SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 1995

Presidenza del presidente SMURAGLIA

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 4
LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 2

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(131) SALVATO ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione e di cumulo dei redditi a fini previdenziali

(562) DANIELE GALDI ed altri: Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo

(1838) BEDONI: Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo

(Seguito della discussione congiunta e approvazione di un testo unificato con il seguente titolo: ***Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo.*** Stralcio dell'articolo 1 del disegno di legge n. 131. La norma stralciata forma il disegno di legge n. 131-*bis*, con il seguente titolo: ***Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione a fini previdenziali***)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 5, 6, 12 e *passim*
ALÒ *(Rif. com. Progr.)* 6, 8, 12
BARRA *(Lab. Soc. Progr.)* 8
CARNOVALI *(Lega Nord), relatore alla Commissione* 6, 7
DANIELE GALDI *(Progr. Feder.)* 6
DE GUIDI *(Progr. Feder.)* 6, 10
DE LUCA *(Progr. Feder.)* 7
LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 5, 7, 10
MANFROI *(Lega Nord)* 9, 13
NAPOLI *(CCD)* 6, 11
PELELLA *(Progr. Feder.)* 9
SPISANI *(Forza Italia)* 7, 10
TAPPARO *(Sinistra Dem.)* 7,12

IN 0327

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,55.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione:

SMURAGLIA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto è avvenuto e sta avvenendo alla ditta Necla di Pavia, facente parte del gruppo Interklim, che fa capo a noti imprenditori come i Belleli;

se in particolare risulti al Ministro che dopo che è stato ribadito più volte, anche per iscritto, l'impegno a consolidare la presenza a Pavia, dove esiste - appunto - una azienda pienamente funzionante e produttiva, da qualche tempo si moltiplicano fatti di segno nettamente contrario ed assai preoccupanti, nel senso che farebbero pensare ad una volontà di smobilitazione che non era nei patti e non ha giustificazione alcuna;

se, in particolare, risulti che nessun investimento è stato fatto in tutti questi anni a Pavia e che non si è provveduto neppure a quel minimo di manutenzione indispensabile per mantenere efficaci e competitivi gli impianti, mentre gli organici continuano a diminuire e addirittura si è provveduto a spostare l'amministrazione da Pavia a Vimodrone e mentre, con una sorta di blitz, sono stati asportati gli stampi della caldaia della fonderia per trasferirli a Genova;

se, ancora, risulti al Ministro che lo stabilimento è stato acquistato dalla GEPI da parte dell'attuale proprietà, se ciò sia avvenuto a condizioni di particolare favore, se vi siano stati ulteriori finanziamenti e se, in caso di risposta affermativa a questo quesito, non debba giudicarsi contraddittorio il comportamento dell'azienda e non debba ritenersi necessario un sollecito intervento per evitare che si realizzino inammissibili speculazioni, oltre tutto a danno degli stessi livelli occupazionali;

quali iniziative, in relazione a tutto quanto suesposto, si intenda adottare per assicurare il rispetto degli accordi più volte ribaditi in sede sindacale e in altre sedi, per garantire che lo stabilimento Necla possa continuare a produrre in Pavia, garantendo i livelli occupazionali e restituendo ai lavoratori quella serenità che oggi è venuta praticamente a mancare.

(3-00191)

LISO, *sottosegretario di stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'interrogazione inserita all'ordine del giorno, presentata nel mese di settembre dello scorso anno, pone una serie di quesiti in ordine all'evol-

versi della situazione occupazionale e produttiva dello stabilimento Neca di Pavia.

Le richieste di chiarimenti riguardano anche l'acquisizione dell'azienda dalla Gepi, da parte della attuale proprietà.

In merito alle questioni sollevate sono stati interessati gli uffici periferici dell'Amministrazione ed il Ministero dell'industria per i profili relativi all'intervento Gepi.

Le notizie fornite dal citato Dicastero evidenziano che la Neca S.p.A. è sorta da una operazione di fusione avvenuta nel 1991 tra la Necchi Campiglio S.p.A. (Neca) ubicata a Pavia, e la Fabbrica abruzzese radiatore S.p.A. (Far), ubicata a Chieti.

Le due società citate sono state cedute, in data 23 novembre 1988, dalla Gepi alla Biklim Climatizzazione, ora denominata, per variazione di denominazione sociale, Interklim S.p.A., capogruppo di diverse società operanti in settori merceologici analoghi.

Circa le condizioni dell'operazione di vendita, la Gepi ha precisato che il prezzo di cessione, interamente corrisposto, è stato di 8.797 milioni di lire.

Con la Neca e la Far la Gepi ha stipulato mutui rispettivamente per 9.510 milioni e 12.320 milioni per un totale complessivo di 21.830 milioni di lire, erogati a saldo ridotto per 17.330 milioni. A fronte dei suddetti mutui alla società rimangono da rimborsare alla Gepi 6.106 milioni di lire in linea capitale.

Con decorrenza 1° gennaio 1993 la Neca è stata, a sua volta, incorporata per fusione nella Interklim Sistemi srl.

Questo il quadro di riferimento perciò che attiene l'assetto societario della Neca.

Nel dicembre 1993 l'azienda ha avviato un processo di riorganizzazione e ristrutturazione.

A tal fine ha inoltrato richiesta di usufruire del trattamento straordinario di integrazione salariale per circa 20 unità lavorative e per un arco temporale di 24 mesi.

I decreti ministeriali di autorizzazione alla corresponsione del trattamento per il periodo 3 gennaio 1994-2 gennaio 1995 sono già stati emanati.

Attualmente è in fase di espletamento l'istruttoria amministrativa relativa alla richiesta di proroga del beneficio.

In ordine alle decisioni del management del gruppo Interklim di accentrare le funzioni amministrative e di organizzare l'attività fonderia, espressamente richiamate nell'interrogazione, il competente ufficio del lavoro ha confermato il trasferimento, nella primavera 1994, degli uffici amministrativi a Vimodrone e, nel mese di agosto 1994, la rimozione degli stampi delle caldaie della fonderia.

Proprio su questi aspetti e sulle prospettive produttive dello stabilimento di Pavia, il 7 settembre 1994 si è aperto un tavolo di confronto presso la regione Lombardia, che ha visto la partecipazione, accanto alle parti sociali, di esponenti degli enti locali (regione, provincia e comune) e del rappresentante dell'ufficio del lavoro.

In quella occasione l'azienda ha espresso la volontà di dare continuità all'attività produttiva attraverso un nuovo progetto industriale da sviluppare nel territorio pavese.

I responsabili della società hanno indicato nella sfavorevole congiuntura dei mercati nazionali ed internazionali, nella forte contrazione delle vendite, nonchè nei riflessi negativi determinatisi sui volumi produttivi, i fattori che hanno reso necessaria la revisione del piano industriale e del ruolo in esso assegnato all'insediamento di Pavia.

I rappresentanti presenti al tavolo di confronto hanno preso atto della disponibilità programmatica dell'azienda di mantenere una importante presenza industriale sul territorio pavese e, a questo scopo, di ricercare le soluzioni atte a sviluppare una iniziativa economicamente valida.

Le dichiarazioni sottoscritte nel protocollo d'intenti del 7 settembre 1994 sono state riconfermate in una successiva riunione svoltasi il 28 novembre 1994, sempre in sede regionale.

In quella occasione la società ha, tra l'altro, comunicato il proposito di spostare nuovamente a Pavia le attività amministrative e di chiudere l'unità di Vimodrone. Il trasferimento è stato poi realizzato.

Le parti sociali si sono periodicamente confrontate allo scopo di definire le linee di sviluppo del progetto di riorganizzazione.

L'intensa attività concentrativa ha interessato anche i rappresentanti delle autorità locali.

Uno dei punti principali del dibattito che ha costituito oggetto di approfondimento è stato quello relativo al trasferimento dell'attuale stabilimento di Pavia in un'area più idonea.

Questo tipo di soluzione, a giudizio della società, è prioritaria in considerazione del fatto che, per ottimizzare la produzione, l'attuale unità produttiva di Pavia necessita di interventi rilevanti.

Del problema dell'individuazione dell'area si è fatta carico l'amministrazione comunale, che ha affidato ad un gruppo di tecnici il compito di reperire una superficie utilizzabile.

In una riunione tenutasi l'8 maggio 1995 presso il comune di Pavia, gli amministratori locali hanno reso noto di aver individuato l'area da destinare al nuovo insediamento.

L'area è di proprietà del Policlinico San Matteo e, pertanto, deve essere resa disponibile.

Si fa presente, infine, che il locale ufficio del lavoro segue con attenzione l'evolversi della vicenda, con l'impegno di fornire ogni utile supporto tecnico al fine di pervenire ad una soddisfacente soluzione della medesima.

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario, che peraltro mi confermano il fondamento dei dubbi, delle perplessità e dei timori dei lavoratori della zona.

In realtà è da diverso tempo che si hanno segni di smobilitazione. Segni a volte contraddittori e comunque non precisi, visto che a fronte dei reiterati impegni a non sguarnire la zona, che pure è in seria difficoltà, in concreto non si riesce ancora a vedere nulla di certo e si ha soltanto un'abbondante ricorso alla cassa integrazione con prospettive non ancora definite.

L'allarme che si è creato tra i lavoratori e nella città di Pavia mi sembra giustificato. L'intervento della regione ed ora quelli dell'amministrazione comunale di Pavia non sembrano ancora aver prodotto degli

effetti. C'è da confidare davvero che il Ministero del lavoro intervenga con tutta l'energia possibile perchè sguarnire questa zona sarebbe pericoloso e certamente grave.

Bisogna impedire che un'operazione puramente affaristica finisca per privare di questa azienda Pavia, che già ha sofferto varie vicende in precedenza a proposito di altre fabbriche e che si trova in serie difficoltà tanto da rappresentare un esempio di quella che molti di noi chiamano la «questione settentrionale», diversa da quella del Sud, ma caratterizzata da un progressivo smantellamento delle industrie e di interi settori in assenza di serie prospettive di ricambio.

La mia è una richiesta pressante affinchè il Ministero del lavoro svolga tutte le attività possibili affinchè non sia deindustrializzata la zona e la società mantenga i propri impegni.

Pertanto non posso essere soddisfatto della sua risposta, signor Sottosegretario, nel senso che non mi sono ancora chiare le prospettive. Per essere soddisfatto avrei dovuto avere degli impegni precisi circa la destinazione dello stabilimento.

Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(131) *SALVATO ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione e di cumulo dei redditi a fini previdenziali*

(562) *DANIELE GALDI ed altri: Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo*

(1838) *BEDONI: Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo*

(Seguito della discussione congiunta e approvazione di un testo unificato. Stralcio dell'articolo 1 del disegno di legge n. 131)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 131, 562 e 1838, sospesa nella seduta del 27 giugno.

Informo che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere sul disegno di legge n. 1838:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta, osservando che, in considerazione del fatto che esso riguarda direttamente la materia previdenziale, dovrebbe essere considerato all'interno del disegno complessivo di riforma, attualmente in esame alla Camera dei deputati».

La seconda parte del parere mi sembra non vincolante, perchè sulla parte di competenza specifica, cioè sulla copertura finanziaria, la 5ª Commissione ha espresso parere di nulla osta, così come aveva fatto sugli emendamenti confluiti nel testo unificato, che è identico al disegno di legge presentato dalla senatrice Bedoni.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, la Commissione bilancio probabilmente non ha tenuto

conto di un elemento che capovolgerebbe il parere che è stato formulato. Per quanto riguarda la copertura finanziaria del disegno di legge n. 1838, gli accantonamenti recati in favore del Ministero del lavoro e della previdenza sociale dalla legge 23 dicembre 1994 n. 725, cioè la legge finanziaria 1995, afferente agli anni 1996 e 1997, non sono disponibili, in quanto utilizzati per intero a copertura degli oneri previsti dal decreto-legge 14 giugno 1995, n. 232, la cui conversione, come è noto, è all'ordine del giorno della Camera dei deputati.

Probabilmente il parere espresso dalla Commissione bilancio non tiene conto che queste somme appostate nella legge finanziaria sono state utilizzate per il decreto-legge n. 232 del 1995.

PRESIDENTE. Capisco queste considerazioni, però non vedo come potremmo modificare l'orientamento della Commissione. Una obiezione del genere poteva essere formulata in seno alla 5ª Commissione, che è competente a valutare gli aspetti finanziari. Noi abbiamo ottenuto due pareri di nulla osta.

CARNOVALI, *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo con il Presidente. Abbiamo acquisito due pareri della Commissione bilancio, prima sui disegni di legge nn. 131 e 562, poi sul disegno di legge n. 1838, identico al testo unificato.

Per questo ritengo che ci siano tutti i presupposti perchè questa Commissione possa esprimersi in sede deliberante approvando i disegni di legge.

DANIELE GALDI. Siamo arrivati alla fine di un percorso dopo un dibattito che è durato anni. Di questa materia si sta discutendo anche in sede di riforma previdenziale e le parti di integrazione assistenziale saranno a carico della fiscalità generale. Ritengo che ci sarà un occhio di particolare riguardo in termini di discussione per gli anni 1997, 1998 e successivi. Se la riforma andrà in porto queste cifre andranno pagate dalla fiscalità generale, così come per l'assegno di minimo vitale, le ex pensioni sociali e tutto il resto.

Noi esprimiamo la volontà di riparare all'atto di ingiustizia compiuto con il decreto legislativo n. 503 del 1992 che ha leso i diritti acquisiti di persone che avevano la titolarità di avere questa integrazione al minimo, in quanto si trattava di contributi lavorativi di settori che scarsamente potevano far maturare una pensione di un certo tipo.

C'è la volontà del Parlamento. Durante la discussione della finanziaria c'è stato il voto unanime di tutti i Gruppi affinchè il Governo nelle leggi finanziarie degli anni prossimi affrontasse questa ingiustizia. Non possiamo essere ingabbiati da una questione del genere: occorre procedere all'approvazione del testo di legge in discussione, così come proposto dal relatore.

ALÒ. Mi associo a quanto detto dalla collega Daniele Galdi.

NAPOLI. Sono d'accordo con la collega.

DE GUIDI. Anch'io sono d'accordo.

TAPPARO. Sono favorevole alla richiesta di proseguire i lavori.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo desidera esprimere la sua perplessità sulla proposta di legge. Infatti l'assoggettamento dell'integrazione al minimo al solo limite del reddito personale non è in linea con la tendenza consolidata di considerare, ai fini dell'erogazione delle prestazioni di natura assistenziale, il reddito del pensionato cumulato con quello percepito dal coniuge.

Inoltre tale proposta interferisce con il disegno di legge di riforma del sistema pensionistico all'esame dell'altro ramo del Parlamento che, come è noto, non solo investe tutte le fasce dei lavoratori, pubblici e privati, con una modificazione della vigente normativa, ma è anche teso a realizzare un consistente risparmio nel campo della spesa pensionistica.

Peraltro si sottolinea che il progetto all'esame dell'Assemblea della Camera dei deputati non introduce, per quanto riguarda l'integrazione al minimo, alcuna modificazione rispetto alla vigente disciplina, lasciando inalterato il requisito del reddito maturato con quello del coniuge, in aderenza all'equilibrio complessivo che la riforma mira a realizzare.

Pertanto, un'approvazione di questo disegno di legge credo implichi un'alterazione di tale equilibrio.

CARNOVALI, *relatore alla Commissione.* È vero che, come dice il Sottosegretario, l'altro ramo del Parlamento sta esaminando la riforma previdenziale, ma per quello che ne so io in questo momento la Camera dei deputati non ha ancora preso alcuna decisione. C'è una proposta del Governo e ci sono migliaia di emendamenti. Non sappiamo cosa succederà, per cui la situazione è tutta in divenire.

Credo che si sia già impiegato molto tempo su questo problema: tutti hanno espresso le loro opinioni e credo che a questo punto si debba decidere.

SPISANI. Anch'io sono d'accordo sul fatto che si debba decidere. Quanto poi al merito della decisione, non posso che essere d'accordo con quanto ha detto il Sottosegretario, perchè mi sembra un fatto obiettivo: non penso che il Governo per partito preso non voglia che la Commissione proceda nella direzione che ha individuato.

Quindi, se il Presidente non fa una proposta di mediazione e non trova un altro modo per uscire da questa situazione, sono anch'io d'accordo nel senso di procedere. Al momento del voto darò la mia opinione sul merito della proposta.

DE LUCA. Mi chiedo se sia il caso di decidere oggi su questa tematica o se non sia più utile invece riflettere su due punti: il primo è la copertura finanziaria ed il secondo è il rapporto con la riforma pensionistica. Sappiamo tutti che tra le proposte emendative al disegno di legge di riforma pensionistica ce n'è una che coincide perfettamente con il testo del disegno di legge al nostro esame. Mi domando allora se sia il caso di prendere questa decisione oggi o se non sia più opportuno concederci una pausa di riflessione.

ALÒ. Ero d'accordo sulla proposta di procedere nell'esame del disegno di legge convinto che la materia del contendere fosse ben precisa. Da una parte c'era la volontà della Commissione e dall'altra quella del Governo: per me questa differenza di vedute era nota e pensavo si dovesse prenderne atto e andare avanti.

Invece, con le considerazioni che si stanno facendo, ultima quella del senatore De Luca, si fa un altro passo nella direzione della richiesta del Governo, il quale, nella sostanza, accanto al problema della copertura, pone un problema di natura ancora più seria. Secondo me, se decidiamo di rinviare, di fatto è come se accogliessimo la tesi del Governo. Secondo il Governo, noi dovremmo attenerci a quanto esso stabilisce in linea con l'accordo stipulato con i sindacati in materia, perchè tutto ciò che prescinde da questo quadro altera, come diceva il Sottosegretario, l'equilibrio. Va bene, vuol dire che probabilmente questa Commissione non accetta quel tipo di equilibrio, o che quanto meno per quanto riguarda l'integrazione al minimo essa ritiene che l'equilibrio vada mutato.

Dal mio punto di vista, ovviamente si dovrebbe andare su un'altra strada. Capisco il punto di vista del Governo, ma se decidiamo di soprassedere, decidiamo di accogliere non tanto il primo rilievo avanzato dal Sottosegretario, quello sulla copertura, quanto piuttosto il secondo, quello relativo all'alterazione dell'equilibrio. Se i colleghi ritengono a maggioranza che comunque sia meglio fermarsi per riflettere, non posso che prenderne atto. Pensavo che la sede deliberante fosse stata richiesta perchè si dava per inteso che gran parte della Commissione avesse la volontà di andare in quella direzione. Allora non posso che prendere atto di questo ripensamento, nel momento in cui condivido quanto detto dal relatore e dalla collega Daniele Galdi.

L'invito alla riflessione, caro collega De Luca, sappiamo tutti non essere tale: tutti abbiamo ben chiara la questione e si tratta solo di decidere se la Commissione vuole fare un atto di giustizia in piena autonomia rispetto a compatibilità che ci vengono imposte dall'esterno. Del resto, non credo che un provvedimento come questo scombini il quadro. Se qualcuno è convinto del contrario, ne prendo atto, ma ribadisco la mia volontà di procedere.

BARRA. Mi pare che ci siano alcuni elementi su cui riflettere. Da un lato si pone un problema di sostanza, perchè il senatore De Luca evidenziava l'opportunità che nel momento in cui viene affrontato con maggiore organicità un lavoro complessivo che si sta compiendo alla Camera occorre evitare di compiere una sovrapposizione. Semmai la decisione di non procedere oggi all'esame dei disegni di legge è proprio dettata da una cautela. Nel momento in cui la riforma non dovesse contenere una risposta al problema che noi tutti vogliamo affrontare, la Commissione nella sua autonomia potrebbe decidere sul merito della questione.

Secondo me questo sarebbe un atto di saggezza rispetto ad una organicità di ragionamenti che bisogna portare avanti per evitare delle sovrapposizioni che poi potrebbero comportare dei problemi. Con questo tipo di lettura, esprimo il mio favore alla proposta formulata dal senatore De Luca.

PELELLA. Riflettevo su quanto diceva il senatore De Luca, cioè di badare bene che alla Camera è stato proposto un emendamento che nella sostanza accoglie il merito della questione al nostro esame. Siamo di fronte alla presentazione di un emendamento, neanche ad un articolo facente parte del disegno di legge presentato dal Governo, ma se anche decidessimo di affrontare l'argomento senza questa pausa di riflessione mi pare che non ci troveremmo in contraddizione con quanto si sta approvando alla Camera in materia di previdenza pubblica. Semmai, voglio far osservare, anticiperemo una linea di tendenza.

Non essendo certo l'accoglimento da parte della Camera di quell'emendamento, appare evidente che risolvere già ora la questione in questa sede significherebbe dare un contributo all'inserimento nella materia previdenziale della normativa che stiamo affrontando.

Pur essendo attento alla necessità di evitare tanti sfilacciamenti o di evitare soluzioni per rivoli e per vie autonome a varie questioni che dovrebbero essere affrontate organicamente nell'ambito della riforma previdenziale, se la materia in questione è in linea con l'emendamento proposto alla Camera, affrontarla già oggi non impedirebbe una seria riflessione nell'ambito del disegno di legge sulla previdenza pubblica, anzi avrebbe una funzione catalizzatrice o acceleratrice. Meglio ancora sarebbe se l'emendamento perdesse forza ed efficacia se la questione fosse risolta attraverso questo provvedimento.

Di fronte ad altri problemi, di buon grado ho ritenuto che occorresse attendere il disegno di riforma della previdenza pubblica, ma giacchè questo sembra essere un provvedimento il cui contenuto va nella direzione di certe soluzioni presentate anche alla Camera, sono favorevole a procedere nell'*iter* dei disegni di legge.

Il problema della copertura finanziaria, che pure esiste, parimenti dovrebbe trovare soluzione anche se dovesse essere approvato l'emendamento alla Camera dei deputati. La necessità di riferirsi al disegno organico di riforma non mi sembra vincolante, poichè siamo di fronte ad una sintonia di posizioni sulla stessa materia.

Ritengo che, proprio per introdurre dei miglioramenti e delle correzioni anche nell'ambito della materia della previdenza pubblica, dovremmo affrontare l'esame di questi provvedimenti e definirne l'esito.

MANFROI. Prima di tutto vorrei riconfermare la mia adesione convinta al merito di questo provvedimento e in questo senso non sono d'accordo con quanto sosteneva il Sottosegretario, cioè che i provvedimenti di natura assistenziale vanno rapportati al reddito familiare e non a quello individuale. Ritengo che la natura assistenziale dell'integrazione al minimo sia quanto meno controversa, anzi mi pare ci siano delle sentenze della Corte costituzionale che definiscono chiaramente di natura previdenziale l'integrazione al minimo.

Sulla questione procedurale ho qualche perplessità. È vero che dal punto di vista formale possiamo ritenere valido il parere espresso dalla Commissione bilancio e quindi ritenere che esista la copertura finanziaria, però in sostanza questa viene a mancare. Se dal punto di vista pratico sarebbe possibile portare avanti questo provvedimento, non so se questa forzatura possa danneggiare lo stesso provvedimento.

Pertanto sono favorevole al suggerimento del collega De Luca di attendere la conclusione della discussione del disegno di legge di riforma della previdenza.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ci troviamo di fronte ad una grossa sfida: quella di risolvere questioni di merito, ma nello stesso tempo questioni di equilibrio finanziario di tutto il sistema. Sono aspetti che non vanno divaricati, ma decisi insieme; questo è il problema che la Camera si trova a fronteggiare.

Costituisce un limite alla vostra autonomia sospendere il vostro giudizio oggi su questo provvedimento? Secondo me costituirebbe pieno esercizio della vostra autonomia sospendere la discussione per decidere responsabilmente quando perverrà al Senato il testo complessivo della riforma previdenziale.

Oggi voi state decidendo privilegiando quello che ritenete un aspetto meritevole di essere perseguito, però se questa stessa decisione la adottaste nell'ambito del disegno complessivo di riforma, probabilmente a questa decisione se ne dovrebbe accompagnare un'altra relativa ad altri interessi che, se l'equilibrio deve rimanere in tutto il sistema, dovrebbero essere mortificati o soddisfatti in maniera differente.

In pratica, se decidete di sospendere, non è che rinunziate alla vostra autonomia: la vostra decisione avverrà in un contesto più responsabile. Questo senza entrare nel merito se l'integrazione al minimo abbia o meno natura assistenziale e del modo più corretto di bilanciare questa situazione.

SPISANI. Signor Presidente, il collega Carnovali nella sua relazione ha legato indissolubilmente questo disegno di legge a quello di riforma dell'intero comparto previdenziale. Ha scritto, in particolare, che il disegno di legge ha «lo scopo di ripristinare un diritto soggettivo di natura previdenziale».

Non c'è alcun accenno a qualcos'altro che non sia di natura contributiva e previdenziale e quindi è assolutamente evidente il legame con la riforma all'esame della Camera dei deputati. Per tale motivo la proposta di attendere gli esiti dell'emendamento proposto alla Camera che riproduce quanto contenuto nel disegno di legge al nostro esame mi vede favorevole anche perchè non so se l'altro ramo del Parlamento potrebbe essere altrettanto rapido nell'approvazione di questo provvedimento specifico. Mi sembra un ragionamento sensato anche nell'ottica dell'economia dei nostri lavori. E si tratta di aspettare 15 giorni, non 15 anni. Come tutti avete detto questa gente sta aspettando fin dal 1992...

Per tali motivi sono d'accordo a compiere questo piccolo passo di ragionevolezza, che peraltro non pregiudica l'effettiva corresponsione agli interessati di quanto loro spetta. In tal senso mi appello al presidente Smuraglia, sempre così lucido nel dirigere i nostri lavori, affinchè risolva il problema.

DE GUIDI. Vorrei prescindere per un momento dalla correttezza del parere della 5ª Commissione, la quale, stando ai dati attuali, sostiene che la copertura esiste. Il Sottosegretario ha espresso l'avviso contrario del Ministero, ma, se noi volessimo, potremmo attenerci in modo formale a quanto detto dalla Commissione bilancio del Senato.

Il fatto che la materia trattata in questo disegno di legge sia contenuta anche nella riforma pensionistica – tanto che con un emendamento se ne ripropone il contenuto – non credo debba indurci a sospendere il giudizio. Se di fatto, come diceva il relatore, ci siamo convinti dell'equità e della giustizia di dare questa risposta ai cittadini, una risposta che non è assistenziale ma prevalentemente previdenziale, non vedo perchè, anche se il suddetto emendamento alla Camera non passasse, noi dovremmo cambiare il nostro convincimento. Allora, possiamo anche aspettare, perchè non c'è alcuna urgenza, per 15 o 20 giorni, ma se ci trovassimo di fronte ad una riforma pensionistica nella quale quanto previsto in questo disegno di legge non c'è, che cosa dovremmo fare? Tornare indietro? Oppure, essendo convinti della validità di questo giudizio, dovremmo comunque decidere diversamente rispetto alla Camera? È un problema di tempi e non di ripensamento della validità della nostra decisione. Quindi possiamo anche attendere per qualche giorno, ma rimanendo fermi su queste posizioni, che io preannuncio fin d'ora.

NAPOLI. Il problema dell'integrazione al minimo è stato affrontato in altre occasioni e ne abbiamo discusso molto. Ora si pongono due problemi. Il primo, che non è certamente di secondaria importanza, è che manca la copertura finanziaria. In altri paesi europei un provvedimento del genere non potrebbe proseguire il suo *iter:* altrove esistono norme per cui se non prevede la copertura finanziaria una proposta di legge non viene neppure discussa. Noi invece andiamo avanti nell'esaminare un provvedimento per il quale bisognerà poi reperire le risorse. Magari le troveremo aumentando l'accisa sulla benzina: si va a finire sempre lì e penso che prima o poi la benzina italiana sarà la più cara al mondo.

Il secondo problema è ancora più importante. Sta iniziando alla Camera l'esame della riforma del sistema previdenziale, che non interessa soltanto questa generazione, ma anche le successive. Verranno prese decisioni di estrema importanza nel quadro di un concetto fondamentale, quello della solidarietà fra le persone. Il ragionamento di non tener conto del reddito del coniuge, dicendo che c'è un diritto acquisito individuale, appare del tutto svincolato dalla linea direttiva della riforma previdenziale, quella di recuperare il rispetto dei diritti individuali. Il principio di solidarietà qualche volta può anche essere più ampio nella sua valutazione ed io stento a capire come si possa non tener conto del reddito familiare, continuando ad utilizzare la stessa logica che ci siamo portati dietro negli anni in cui dicevamo che bisognava dare i farmaci gratis anche ai ricchi perchè le prestazioni sanitarie erano un diritto di tutti e poi ci siamo ritrovati con i buchi che ora dobbiamo coprire. Se da una parte diciamo che l'INPS ha 100.000 miliardi di *deficit* e che bisogna porre mano a questa situazione, non possiamo dall'altra approvare un provvedimento come questo svincolato dal contesto generale della riforma previdenziale.

Credo pertanto sia inopportuno proseguire nell'esame di questo disegno di legge senza tenere conto degli orientamenti complessivi della riforma previdenziale. Con grande fatica sto cercando di leggere i quattro volumi degli emendamenti proposti. Controllerò se c'è anche la pro-

posta che recepisce il contenuto del disegno di legge al nostro esame. Del resto se così dicono i colleghi De Luca e Pelella, ci sarà sicuramente. Se tale proposta è già oggetto di una discussione più ampia da parte di un'intera Assemblea e non soltanto di una Commissione, non vedo perchè precluderci anche noi con una decisione oggi un esame più ampio in Aula. Questo se vogliamo approvare una riforma organica, che tenga conto dei diritti di tutti. Del resto, se questi sono diritti acquisiti, nessuno li toglierà agli interessati.

Pertanto non sono d'accordo con chi desidera approvare questo provvedimento parziale in una fase in cui si sta ragionando della riforma complessiva della materia.

TAPPARO. Non svolgerò un intervento sul merito, bensì sull'opportunità, che in questo momento mi sembra l'aspetto da definire. Dobbiamo essere realistici; il Senato rischia di essere una Camera di seconda lettura per quanto riguarda la riforma delle pensioni. Quindi, nella valutazione di questo emendamento, non possiamo comportarci come se fossimo la Camera dei deputati: aspettiamo che il provvedimento passi al Senato per compiere una valutazione del genere. Allora svolgeremo valutazioni di omogeneità e di equilibrio rispetto al provvedimento che, ahimè, qui rischia di non trovare quello spazio di una discussione ampia e approfondita per una serie di ragioni su cui non esprimo un giudizio politico.

Pur comprendendo le ragioni della richiesta di rinvio, credo prevalga l'opportunità di approvare il provvedimento proprio a causa del meccanismo squilibrato in cui ci veniamo a trovare rispetto alla discussione della riforma pensionistica. In un altro contesto e con un'altra velocità di marcia, se ci fosse spazio per il Senato e non fossimo, in questo caso, quasi una Camera di seconda lettura sulla riforma pensionistica, come rischiamo di essere, allora si porrebbe il problema dell'opportunità di andare o meno a fondo nell'esaminare il provvedimento.

Sul merito si potrebbero svolgere ancora alcune valutazioni, ma in questo momento mi sembra il caso di definire se dobbiamo proseguire nell'esame del provvedimento in sede deliberante o attendere. Quest'ultima soluzione non mi sembra collocata in una adeguata condizione di equilibrio per operare al meglio come legislatori.

PRESIDENTE. A questo punto la richiesta di rinvio avanzata dal senatore De Luca ha la precedenza rispetto alla proposta del relatore di proseguire nell'esame del provvedimento.

Pertanto voteremo sulla proposta del senatore De Luca di rinviare il seguito della discussione del provvedimento al termine della discussione della riforma previdenziale presso la Camera dei deputati.

ALÒ. Voterò contro questa proposta di rinvio perchè nella sostanza appoggia la richiesta avanzata e motivata dal Governo. In pratica non si tratterebbe solo di sospendere, ma di demandare tutta la materia a quanto si sta facendo presso la Camera dei deputati, dove il Governo probabilmente porrà la questione di fiducia sull'intero provvedimento.

Coloro che voteranno a favore del rinvio a mio parere è come se dicessero che non vogliono saperne del merito di questo provvedimento. Questa è la ragione per cui voterò contro la proposta del senatore De Luca.

MANFROI. Prima di tutto, per evitare equivoci interpretativi, voglio ribadire la mia adesione al merito del provvedimento. La mia perplessità, tuttavia, deriva dal fatto che se si approva il provvedimento lo si fa in pratica senza copertura finanziaria. Non vorrei che alla Camera non approvassero l'emendamento citato sapendo che è stato approvato un provvedimento in materia analoga e quando questo dovesse arrivare alla Camera dei deputati non fosse approvato per mancanza di copertura finanziaria. Alla fine ci ritroveremmo veramente con le «pive nel sacco».

Voglio ribadire di essere favorevole non ad un accantonamento definitivo ma ad un semplice rinvio del provvedimento dopo l'esame della Camera dei deputati del disegno di legge di riforma previdenziale, dopodichè se l'esito non sarà quello da noi sperato si riprenderà l'esame del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio avanzata dal senatore De Luca.

Non è approvata.

Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli.

Se non si fanno osservazioni, verrà preso a base il testo unificato dei disegni di legge nn. 131 e 562 accolto dalla Commissione nella precedente fase procedurale, nella seduta del 10 maggio 1995, e di contenuto identico al disegno di legge n. 1383.

Ne do lettura.

Art. 1.

(Trattamento minimo delle pensioni)

1. A decorrere dal 1° gennaio 1993, ai titolari di pensioni spetta l'integrazione al trattamento minimo, indipendentemente dal reddito del coniuge.

2. Sono abrogate le norme incompatibili con la disposizione di cui al comma 1.

3. Le provvidenze di cui al comma 1 saranno corrisposte dal 1° gennaio 1996.

È approvato.

Art. 2.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, quantificato in lire 260 miliardi per il 1996, in lire 275 miliardi per il 1997 e in lire 380 miliardi a partire dal 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del la-

voro e della previdenza sociale, a decorrere dall'esercizio 1996. All'ulteriore onere di lire 105 miliardi a partire dal 1998 si fa fronte mediante corrispondente aumento dell'aliquota dell'accisa sulla benzina senza piombo (codice NC 2710 00 27, 2710 00 29 e 2710 00 32). Il Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è autorizzato, con proprio decreto, ad apportare le conseguenti modifiche dell'aliquota.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Metto ai voti la proposta di stralciare l'articolo 1 del disegno di legge n. 131, avente autonomo contenuto rispetto al testo unificato testè approvato, di cui do lettura:

Art. 1.

1. All'articolo 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: «venti anni» sono sostituite dalle parole: «quindici anni»;

b) dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-*bis*. Per le lavoratrici e per i lavoratori, ai fini del calcolo dell'anzianità contributiva, valgono come contributi figurativi i periodi certificati di assistenza a figli fino al compimento del terzo anno di età oppure a parenti, fino al secondo grado, totalmente inabili per affezioni fisiche o psichiche di cui agli articoli 2 e 12 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni».

È approvata.

Metto ai voti nel suo complesso il testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge nn. 131, 562 e 1838 che assumerà il seguente titolo: «Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo».

È approvato.

Avverto che la disposizione stralciata darà vita ad un autonomo disegno di legge, n. 131-*bis*, con il seguente titolo: «Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione a fini previdenziali».

I lavori terminano alle ore 16,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE